

IL CRISTO DILACERATO. CRISI E CONCILI NELLA CHIESA (ED. CANTAGALLI)

Domenica, 18 agosto 2002, ore 15.30

Relatore:

Luigi Negri, Docente di Storia della Filosofia e Introduzione alla Teologia presso l'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano.

Luigi Negri: Io credo che questo volume, la pubblicazione di questo volume in questo momento, come tenterò di dire, dà a questo fatto un valore molto più imponente, almeno per una duplice serie di ragioni.

La prima, perché, per quanti condividono una certa esperienza di appartenenza ecclesiale, questo è come il passaggio del testimone da una generazione all'altra, o da una generazione a molte altre; la mia generazione si è formata intellettualmente e culturalmente anche su un volume come questo: è stato per noi la scoperta di una sintonia profonda dal punto di vista della concezione della Chiesa, dal punto di vista dell'impatto fra la Chiesa e le ideologie, ma di questo tratterò un po' più avanti.

La seconda ragione è che in un momento, in un momento dove, come già accennato nelle ultime profetiche pagine di Guitton, in un momento della storia della Chiesa, dell'umanità in cui sembra che tutte le eresie stiano come rinascendo, stiano come misteriosamente ma realmente apparentandosi, quasi a espropriare la Chiesa della sua coscienza autentica.

Ecco io credo che basterebbero queste due ragioni: primo, è un libro che dovrete aver caro, se volete capire l'esperienza della Chiesa, l'esperienza autentica della Chiesa, il suo compito, ma soprattutto i ritmi lungo i quali la Chiesa rende positiva anche la sfida, perché il sottotitolo dice: " storia delle eresie e dei Concili" indicando nel Concilio che, come dirò, non è innanzitutto un avvenimento intellettuale, è un avvenimento di comunione che produce intelligenza; e l'eretico non è innanzitutto eretico perché è una opinione diversa da quella ufficiale, ma perché rompe l'unità della Chiesa, preferendo la propria opinione alla comune appartenenza.

Allora, detto questo io credo di poter sintetizzare la mia breve introduzione per non portare via tempo al Presidente del Senato, in due momenti, due punti: l'idea fondamentale la dice molto bene anche sua Eccellenza Monsignor Rino Fisichella, Rettore della Università Lateranense che ha scritto l'introduzione, l'idea fondamentale di Guitton, l'idea che ce lo ha fatto sentire complice della nostra stessa esperienza; quando lo abbiamo conosciuto proprio in seguito alla pubblicazione in Italia del suo primo libro, di questo volume, leggevamo anche di lui: *Arte nuova di pensare* che era una forma di pedagogia dell'intelligenza, di metodologia dell'intelligenza. Le idee fondamentali di ragione, esperienza, che poi sono state sviluppate nel volume *Il senso religioso* di Don Giussani hanno trovato dei significativi riferimenti. Credo che alcuni di voi si ricordino l'idea di "razione" o di "razionalità" che abbiamo imparato da lui tanti anni fa: è ragionevole ciò che si

sottopone all'esperienza, si sottomette all'esperienza, non ciò che in qualche modo impone all'esperienza uno schema ideologico, quello è esattamente non razionale ma razionalistico. Comunque l'idea di fondo è che il Cristianesimo è un Avvenimento, un Avvenimento che si impone, che perciò non è riducibile, non è riducibile a categorie di comprensione umana, non è un'idea che l'intelligenza possa formulare e definitivamente metabolizzare, e non è un atteggiamento, non è una volontà, non è un progetto morale. E' un evento! E' un evento che si pone nella storia e continua nella storia con la fisionomia dell'evento, quindi la fisionomia dell'evento è garantita dal fatto che esiste un popolo nel quale l'evento si rinnova, il mistero di Cristo nel mistero della Chiesa. Il cristianesimo è un Avvenimento, quello di Cristo, che permane nella storia perché si è sintetizzato, -direi... Giussani dice nel suo primo volume sulla chiesa- quasi fisicamente; c'è una continuità quasi fisica tra Gesù di Nazareth e i suoi, nel senso che i suoi non sono gli interpreti del suo pensiero o gli insegnanti della sua moralità, i suoi sono il luogo dove Egli è presente, "dove due o tre saranno insieme in nome mio io sarò con loro fino alla fine del mondo". Il cristianesimo è un avvenimento di popolo, l'appartenenza a questo avvenimento di popolo che è guidato, garantisce che ci sia una coscienza giusta dell'Avvenimento, un retto intendere l'Avvenimento, una ortodossia, un retto pensare. Ma l'avvenimento di Cristo non è riconducibile a nessuna idea, a nessun comportamento morale, non può essere ricondotto ad una ideologia di tipo intellettualistico, né può essere ricondotto ad una ideologia di tipo moralistico: che cosa resiste a questo? *L'ecclesia*, la comunione, un popolo guidato, una autorità ultima di guida e di riferimento che ultimamente può decidere quale sia la direzione della coscienza giusta, quale sia la direzione del cammino. Questa idea è esattamente quella che ha infiammato la nostra giovinezza e infiamma la nostra maturità, l'avvenimento di Cristo presente nel mistero della comunione cristiana, come ci ha detto tante volte Don Giussani, "un popolo guidato al destino"; dove allora la regola suprema per ben capire quello che si vive è l'appartenenza, ed è una appartenenza che diventa criticità, diventa comprensione, diventa voglia di capire, soprattutto è una appartenenza che diventa desiderio di vivere quello in cui si crede, con tutti i limiti con tutte le magagne, con tutti gli errori, con tutti i peccati.... Non si può riconoscere il vero senza desiderare di viverlo, e nella misura in cui si ritorna al vero e lo si riconosce presto o tardi per strade che solo lui conosce, il vero prenderà potere anche in noi, cambierà la nostra vita.

L'eresia, entro nella seconda idea fondamentale di Guittou, è il comparire periodicamente, nella storia di questo popolo, della tentazione riduttiva, della tentazione di fare dell'evento lo spunto per una ideologia, o lo spunto per un moralismo. Le due grandi tentazioni: la riduzione intellettualistica, la riduzione moralistica. Il cristianesimo come una gnosi, la più terribile delle eresie (dirò una parola dopo leggendo un pezzo) la più terribile delle eresie, "la madre di tutte le eresie", così la definiva colui che la vinse intellettualmente, Sant' Ireneo di Lione nel suo *Adversus haereses*, cioè "contro le eresie", non a caso anche in questa opera in due volumi pubblicata da Cantagalli, l'eresia vive come una riduzione gnostica: riduzione gnostica, riduzione moralistica: cristianesimo come filosofia, cristianesimo

come prassi. Dell'idea è padrone l'intellettuale, non il vescovo: quello non è padrone ma servo dell'Avvenimento, dell'idea è padrone chi la produce, chi analizza, dell'ethos è padrone il perfetto, quello che si sente perfetto, il fariseo, il fariseo antico o il fariseo moderno, il puritano, il puritanesimo. La forma più terribile di controversione del cristianesimo in campo moderno è stato il puritanesimo protestante che oggi vince in campo cattolico molto più dell'ortodossia. La riduzione del cristianesimo a scelte morali, a atteggiamenti morali, a operazioni di carattere caritativo, solidaristico, ha dietro questa concezione che il cristianesimo è una pratica morale. Ecco, queste sfide non sono un problema di cattiveria, queste sfide sono una tentazione permanente: chi di noi nel corso di una settimana o di un mese o di un anno della sua appartenenza ecclesiale non ha corso la tentazione di ridurre l'Avvenimento a quel che pensava, o di ridurre l'Avvenimento a un suo atteggiamento morale, per dire magari che è sbagliato l'Avvenimento perché lui non è capace di coerenza; quante volte noi diciamo che il cristianesimo non è vero perché noi non riusciamo ad essere cristiani perfetti. Questa tentazione la Chiesa l'ha vinta intensificando la comunione. Il Concilio è non innanzitutto un ambito di confronto critico, è anche un ambito di confronto critico, è anche un ambito in cui alla sfida che mette in questione un punto sostanziale si risponde ampliando, maturando la coscienza che la Chiesa ha dell'Avvenimento, e quindi anche tendenzialmente integrando ciò che di positivo c'è in ogni posizione eretica, perché in ogni posizione eretica c'è un punto positivo che, come diceva il grande Chesterton, però impazzisce. L'eresia è una verità impazzita. Allora quando la Chiesa si raduna e vive la sfida innanzitutto come comunione reale vissuta dei vescovi che si trovano insieme che credono allo Spirito e vivono una convivenza di giorni, se non di mesi, se non di anni. Pensate al Concilio ecumenico tridentino durato nella sua fase completa quasi quindici anni; un avvenimento di comunione che rinnova l'esperienza di appartenere insieme all'avvenimento di Cristo come realtà di comunione vissuta, dentro la quale o in forza della quale è possibile allora valutare realisticamente le posizioni, le opinioni, le differenze, le divisioni. Il Concilio è un momento di comunione nel quale avviene l'intensificazione della *communio* e quindi l'intensificazione dell'obbedienza, perché alla fine uno deve decidere: alla fine di tutte le discussioni conciliari con tutte le procedure che si sono affinate, comprese le votazioni negli ultimi Concili, alla fine è il Papa che deve riconoscere nella dichiarazione conciliare il senso giusto. Questo ci ha entusiasmato, mi entusiasma ancora adesso, ci ha entusiasmato dell'incontro con Guitton. Una limpida coscienza del fatto ecclesiale, del fatto cristiano come un fatto ecclesiale. La grande logica dell'appartenenza, e quindi la necessità che il pensare o il sentire siano nell'appartenenza, e non rompendo l'appartenenza; mentre questa è l'inevitabile posizione dell'eretico, che privilegiando la propria opinione, privilegia la propria posizione di fronte alla Chiesa e rompe l'unità della Chiesa; l'eretico è sempre anche uno scismatico: lacera; scisma è la lacerazione, è la lacerazione dell'unico corpo di Cristo, perché è la lacerazione dell'unico avvenimento ecclesiale.

Quindi la sfida non la vince l'intellettuale, e la sfida non la vince l'uomo per bene. La sfida è un problema di teologia, ma è un problema di teologia perché è prima un

problema ecclesiale. È un problema di *communio* vissuta, è un problema di invocazione allo Spirito del Signore, è un problema di dialogo e di confronto non con la pretesa di esaurire la verità della fede, ma di sottoporre il proprio punto di vista ad una concezione più ampia, quella della autorità che saprà valutare, valorizzare, correggere. Bene questa mi sembra l'idea di fondo.

Detto questo, Guitton ha avuto lo straordinario merito di fare una carrellata bellissima lungo tutte le eresie più importanti.

Io voglio riportare un'idea di fondo per tutti questi momenti di eresia, di Concili, che Guitton passa in rassegna, preoccupato eventualmente di sottolinearne l'aspetto di attualità.

La prima non è propriamente un'eresia nel senso ristretto e specifico della parola. E' il grande scontro, che culmina nel Concilio di Gerusalemme, fra i giudeo-cristiani, (quelli che vennero detti e definiti i giudeo-cristiani) e Paolo, nella grande mediazione che l'autorità di Pietro fece nel Concilio di Gerusalemme del 40 d.C.

Che cosa rappresenta il giudeo-cristianesimo? La pretesa che ci fosse una condizione umana precedente l'Avvenimento, che condizionasse l'Avvenimento, una pregiudiziale, una pre-condizione: l'essere della razza ebraica, l'essere erede della storia del popolo d'Israele, l'essere aderenti al culto e alla legge, il praticare il culto e la legge, condizione *sine qua non* per potere aderire al cristianesimo. A parte l'irrealismo del non avere accettato la cosa più terribile di questa storia, che è il rifiuto di Cristo, che è alla fine di questa storia: quindi è una concezione irrealistica e ideologica dell'ebraismo, come di una realtà pura, come di una realtà chiusa in sé e pura, mentre il termine ultimo dell'ebraismo è il rifiuto dell'avvenimento di Cristo: oltre questo irrealismo l'eresia è sempre ideologica, quindi è sempre irrealismo, è come dire che Cristo, che l'avvenimento definitivo della rivelazione di Dio per gli uomini fosse solo per una parte.

La soluzione che trova il Concilio, per la grande capacità mediativa di Pietro, è la riaffermazione della grande genialità "cattolica" di Paolo: il cristianesimo è per l'uomo. Non esiste precomprensione a Cristo, precondizione, se non la natura, la natura e la voglia di amare e di capire, che c'è nel cuore di ogni uomo, greco o barbaro, schiavo o libero, uomo o donna. La precondizione si chiama natura perché Dio è venuto sulla terra per gli uomini, perché abbiano la vita e l'abbiano piena. Il giudaismo non è una precomprensione, è stata una singolare preparazione abortita, ma è stata una singolare preparazione perché, come tutto ciò che Dio crea nella storia, è una sintesi di grazia e di libertà, perciò la libertà del popolo ebraico all'ultimo non c'è stata. E' una singolare pedagogia che fa comprendere anche oggi più di qualsiasi altra posizione il cristianesimo. Per questo la Chiesa prega con i Salmi, per questo la Chiesa ha integrato l'Antico Testamento, con la stessa dignità con cui ha integrato il Nuovo Testamento, con l'annuncio definitivo di Cristo; ma non perché è necessario essere giudei per essere cristiani: è perché essendo cristiani nell'esperienza storica del popolo di Israele sono contenute le condizioni pedagogiche, non ontologiche: non è che uno deve essere giudeo per essere cristiano, non capisce il cristianesimo se non legge Isaia che è un ebreo. Anche il cristiano della Papuasias che ci sarà nel 6000 d.C. (perché in barba a tutti ci sarà il 6000 d.C. e il

16000 d.C., il 100000 d.C., fino a quando Cristo vuole), anche il cristiano della Papuasias fra mille anni dovrà piegare la testa e leggere Isaia che è un certo contesto culturale ma non dovrà farsi tagliare il prepuzio e non dovrà praticare la legge. Pensate, dice Guitton, se avesse vinto Giacomo (una delle genialità di Guitton è di leggere la storia anche con i se), se avesse vinto Giacomo il Minore, (non quello di Compostela, quello che hanno buttato giù dal Tempio i fratelli maggiori ebraici nella loro volontà di dialogo, buttato giù dal pinnacolo del Tempio): il cristianesimo sarebbe rimasto una cosa provinciale che sarebbe morta come è morto il giudaismo. La tentazione dunque, di condizionare l'avvenimento di Cristo a una condizione antropologica etnica razziale; secondo la gnosi –l'ho già accennato-, è una cosa straordinaria perché la gnosi è una intellettualizzazione della fede, ma con una lucidità che non si può non ammirare. Secondo me, non si può non invidiarlo, Guitton: è morto centenario due o tre anni fa, fino a due anni prima è stato al Meeting, partecipava normalmente con estrema passione. La gnosi, che è ridurre la fede a un sapere, è una tentazione profonda dello spirito umano che pensa che la salvezza sia un ritorno a una cosa che si sa; la psicanalisi, dice lui, o certa mistica intellettualistica del XIX-XX secolo, riduce la salvezza a una idea originaria di perfezione che bisogna recuperare, liberandosi intellettualisticamente dal male, che non è colpa o responsabilità del singolo ma un principio alternativo al bene. Infatti il Dio degli gnostici c'è: ma c'è un Dio buono e un Dio cattivo; ma comunque, al di là di tutto, dice a pagina 67, "Io penso che un tale atteggiamento è quello che ho denominato della dissociazione, il quale consiste nel non accettare mai che nella esistenza temporale dell'uomo la forma si mescoli alla materia, il puro all'impuro, l'eternità al tempo, e quindi che l'intelligenza consista nel concepire se stessi come tutti puri, tutti liberi e già eterni, abbandonando il resto, cioè il divenire, all'immaginazione, al caso, alla fatalità, a tutte specie inferiori e irrazionali del nulla. Ci si salva sapendo". Ci si salva perché si aderisce a un Avvenimento e gli si va dietro, portando in questa appartenenza il proprio male e chiedendo a questa appartenenza.... La perfezione non all'origine come situazione nirvanica, un nirvana, nel quale tornare attraverso chissà mai quale operazione! Capite allora che la gnosi tende i suoi rami e le sue proliferazioni anche in pensieri che non hanno nulla a che fare con il cristianesimo, e che proclamano la perfezione come un progetto di tipo intellettualistico. Perciò la gnosi condiziona la coscienza umana del nostro tempo insieme a quella cristiana.

Poi, dopo questa c'è stato l'islam e qui ci sarebbero cose bellissime da sottolineare: questa radicale semplificazione della grandezza e della complessità del fatto cristiano, semplificazione non in senso intellettualistico ma in senso pietistico-culturale, meccanicistico. Perché in fondo è un appartenenza rituale-meccanica e una gestualità, sono delle pratiche, è un digiuno, sono delle cose che si fanno, e con questa semplificazione radicale brutale anche un po' rozza. Guitton nel 1964 non aveva i problemi che hanno i cristiani oggi del bon ton con l'Islam, poteva dire come ha detto Solov'ev (bellissimo il libro pubblicato anch'esso dalla Casa di Matrona sull'islamismo), poteva dire quello che si doveva dire, cioè che ogni studioso deve dire: che nella sua formulazione dottrinale l'islamismo è una rozza semplificazione

dottrinale del giudaismo, del cattolicesimo e del cristianesimo. Ma qui che cosa si garantisce? La perfezione non è più garantita da una idea che si ha, ma è garantita da un atteggiamento assolutamente meccanico.

E poi la grande tentazione catara in pieno medioevo, una tentazione che anche qui è una sintesi di gnosi e di moralismo, perché il cataro è il “puro” perché conosce la dottrina della salvezza, appartiene alla chiesa misteriosa, segreta, quella dei puri eletti, quella degli immacolati, ma proprio per questo non ritiene valida nessuna struttura, né ecclesiale né sociale. Non il matrimonio, non la procreazione: sono le prime dichiarazioni sulla riduzione del fatto affettivo sessuale a puro meccanicismo, a pura meccanicità istintiva; la negazione della fecondità, la negazione del valore della vita, la pratica di una certa eutanasia, il rifiuto del giuramento: cioè dell'appartenenza. L'appartenenza era un fatto ecclesiale e civile perché la società medievale era una società fondata anche civilmente sull'appartenenza: uno era un uomo di un altro, cioè apparteneva ad un altro: dall'imperatore, diceva il grande storico della Chiesa Giorgio Falco, dall'imperatore fino all'ultimo servo della gleba c'era una ininterrotta catena di appartenenza. Odio del genere umano. Questa gente mette in crisi il genere umano. Bisogna ammazzarli. Infatti la Chiesa è intervenuta per temperare le giustizie sommarie che facevano le autorità civili, perché il cataro, provocando questa anti-chiesa perfetta che rifiutava la Chiesa ufficiale e obbiettiva, costituiva il cancro non solo della Chiesa, ma anche della società.

Dopo i catari c'è il protestantesimo letto come una sorta di catarinismo, quindi con l'idea di una perfezione originaria, puramente di messaggio, parola che illumina il singolo credente e che dà luogo a un comportamento di carattere moralistico che assicura (assicura) la perfezione.

Ora, in questa lettura che è assolutamente radicale, mi sembra che emerga con chiarezza che sono permanenti tentazioni della coscienza cristiana, permanenti tentazioni. Certamente la gnosi e il catarinismo nella modalità in cui li ha riletti Guitton in questo volume, sono la tentazione di oggi, ma sono, nella mediazione protestantica, la tentazione di oggi. Quando don Giussani una quindicina di anni fa lanciò il termine “protestantizzazione” della fede... il riso (mi permetto di non dire i nomi di coloro che lo irrisero pubblicamente e sono nomi di fuoco nella ecclesiasticità italiana), quando il riso dal mondo cattolico usò il termine protestantizzazione della fede per dire questa riduzione dell'evento a intelligenza, a ideologia, e questa riduzione dell'Avvenimento a pratica morale, disintegrando la storicità della vita ecclesiale, mi sembra che il suo dialogo mai ininterrotto con J. Guitton avesse funzionato benissimo. Due ultime sottolineature: la prima è che (non voglio dare però altri consigli di pubblicazione di libri a Cantagalli: dovrà chiudere la casa editrice perché non hanno molto successo...ma l'intelligenza non è molto diffusa in Italia e neanche nel resto del mondo) Guitton ha studiato in un libro bellissimo e difficile lo strutturarsi della Chiesa per garantirsi come luogo di appartenenza reale a Cristo, di comunicazione del suo messaggio autentico e di correzione continua; è un volume, mi sembra, pubblicato una quarantina anni fa da Vita e Pensiero, *Dal Vangelo alla Chiesa*. L'episcopato si forma così. La parola, il canone dei libri canonici viene fissato così, perché il popolo ha bisogno essere

garantito che la tradizione passi da una generazione all'altra in tutta la sua oggettività. Perciò la Chiesa che viene evocata qui non è una generica comunione, non è una generica socialità cristiana, è il corpo del Signore così come vive nella Chiesa, una, santa, cattolica ed apostolica; e, come dice il *Dominus Jesus*, tutte le altre cosiddette chiese nella misura in cui non hanno la caratteristica di essere una, santa, cattolica ed apostolica, non sono chiese in senso pieno, sono partecipazioni o attese o parzializzazioni.

L'ultima osservazione che percorre tutto il testo ed è interessante: l'eretico, lo scismatico, soprattutto quando forma una realtà ecclesiale e sociale alternativa a quella cattolica è sempre strumentalizzato dal potere, sempre. Ario e l'arianesimo che era una forma più edulcorata di cattolicesimo, divennero la base dell'impero post costantiniano nel tentativo di fare una ideologia ufficiale contro il Papa. Il catarinismo fu un tentativo di distruggere, ma lì fu violento. Il protestantesimo ha servito la religione di stato, ha servito la nascita, mai accaduta prima (cheché ve ne dicano i vostri testi di scuola) dello Stato confessionale: lo Stato confessionale nasce in ambito moderno e nasce solo nel pensiero protestante, che lega la professione della fede alla struttura politica (*Cuius regio, eius religio*). E comunque, tutte le forme di riduzione post conciliari dalla teoria della liberazione in su e in giù sono da sempre state vissute in funzione di una politica. Che è -come dire? (e concludo definitivamente): le eresie danno luogo a strategie, strategie: decidere cioè con chi è conveniente stare, quindi chi è conveniente servire. La Chiesa non ha mai avuto il problema delle strategie, guai a lei se ce l'avesse; la Chiesa ha un problema di presenza e di missione, perché ha un problema di fedeltà a ciò che ha ricevuto e di fedeltà al compito di comunicarlo. Perciò mentre le eresie tendono a subordinare la realtà ecclesiale alla politica, tutti i Concili, tutti, finiscono rendendo più libera la Chiesa nei confronti delle strutture politiche, e cheché voi ne pensiate, il Concilio Ecumenico Vaticano I, interrotto dalla presa di Roma dai padri del Risorgimento ciampiani, che si conclude con la dichiarazione solenne del dogma dell'infallibilità papale (ma non è solo quello: quello fa da contrappunto alla grande definizione dogmatica e cristologica sulla realtà di Cristo), è comunque servito alla Chiesa nella sua battaglia contro il totalitarismo: la resistenza alla ideologia nazifascista, la resistenza all'ideologia marxleninista, (dove -Socci insegna- la resistenza non vuol dire una contrapposizione ideologica, la resistenza ha voluto dire il martirio), non sarebbe stata possibile senza una forte centratura dell'unità della fede attorno al Papa. Non a caso ai cardinali imprigionati a Varsavia, a Lubiana, a Budapest, in Ucraina al grande cardinale Slipi di cui abbiamo potuto leggere in questi anni la straordinaria autobiografia, una cosa sola chiedevano i regimi per lasciarli liberi, per metterli in condizioni di rispetto: che rompessero l'unità con Roma, che facessero delle chiese autocefale, separate da Roma, separate dall'unità, separate dalla guida ultima della comunione, da quella funzione che deve custodire la verità, sostenere la carità e rendere UNO il variegato corpo della Chiesa. Quando la Chiesa è debole come Avvenimento, è sempre funzionale alla politica; quando la Chiesa è forte come Avvenimento e lanciata alla missione dialoga attivamente con la polis, soprattutto ricorda alla polis che la polis, cioè la struttura statale in qualsiasi formulazione sia,

non è Dio, perché la polis non è l'assoluto, la polis è l'insieme delle condizioni perché l'umanità possa vivere dignitosamente la sua vita sulla terra. Ma il valore della vita non è la polis, il valore della vita è Dio. Ora, periodicamente la tentazione della polis è quella di diventare Dio. Ora gli avvenimenti di rottura dell'unità della Chiesa facilitano il totalitarismo, gli avvenimenti in cui la Chiesa si ritrova come popolo di Dio e rinnova la coscienza della propria identità sono anche momenti in cui continua una battaglia che non è solo per la libertà della Chiesa, ma è anche per la libertà di ogni uomo. Grazie .

